

Multato e licenziato, vince la causa

Camionista salta il riposo, perde il posto e il tfr: la colpa è dell'azienda

feltre

[ZO](#)

[O](#)

[m](#)

FELTRE.

Al danno del licenziamento si è aggiunta la beffa di vedersi decurtare il trattamento di fine rapporto a causa della multa per il superamento del limite di ore alle guida. Un camionista, licenziato nel 2009 dalla ditta De Zordi, ha ottenuto ragione dal giudice del lavoro: la colpa non era sua. La sentenza emessa dal giudice del lavoro di Belluno, Anna Travia, è giudicata esemplare dal coordinamento regionale federazione autisti operai Cobas, che ha avviato la vertenza condotta in giudizio dagli avvocati Rita Mondolo e Ivan Borsato. Sindacato e avvocati hanno infatti

dimostrato che gli autisti erano indotti a fare un numero di trasporti così elevato da non consentire il necessario rispetto dei periodi di pausa alla guida e di riposo giornaliero fra un turno e l'altro. Il giudice del lavoro, nella sentenza, ha così condannato la ditta a riconoscere le retribuzioni rivendicate dal lavoratore, accertandone la totale assenza di responsabilità rispetto alle violazioni contestate e multate (superamento del limite massimo di ore alla guida di un automezzo), e riconoscendo l'esistenza di un ambiente lavorativo caratterizzato da ritmi lavorativi talmente serrati da costringere gli autisti a sforare sistematicamente il numero massimo di ore alla guida. Il lavoratore del Marocco, scrive il coordinamento regionale Cobas, è stato licenziato «con astruse motivazioni disciplinari nell'agosto 2009, e per questo attende ancora il processo, da una ditta di autotrasporti per conto terzi con sede a Feltre, la De Zordi». Dopo il licenziamento, ricorda nel comunicato il sindacato Cobas, il datore si era rifiutato di pagare al lavoratore alcune somme dovute a titolo di retribuzione, attribuendogli la responsabilità per l'infrazione al codice della strada e compensando l'ultima mensilità e le spettanze di fine rapporto con l'importo delle sanzioni elevate dalle forze dell'ordine. Così l'ex dipendente marocchino, difeso dagli avvocati Mondolo e Borsato, è stato costretto ad agire giudizialmente per provare che la violazione non era imputabile alla sua responsabilità, bensì agli ordini e direttive imposte dal datore ai propri dipendenti. «In un momento come questo di disoccupazione e carenza di lavoro», recita il comunicato del coordinamento regionale Cobas, «sappiamo bene come negli autotrasporti e nella logistica le ore straordinarie non si contano, sono una quota superiore al 20-30 per cento dell'orario normale. Noi biasimiamo quelle organizzazioni sindacali che conducono una politica corporativa e filopadronale in linea con permessi deroghe e licenze ai datori di lavoro, giungendo a forme di retribuzione inadeguate per il lavoro svolto. Non solo: si finisce per trattare gli autisti come bambini da punire per delle marachelle che invece sono la norma, imposta dagli stessi padroni».